

Italiani ♦ Pino Cacucci

## Le multinazionali del crimine e la salute del mondo



**Desmiado corazón**  
di Pino Cacucci  
Feltrinelli  
pagine 228  
lire 24.000

ANDREA CARRARO

Pino Cacucci è uno scrittore abbastanza anomalo nel panorama della nostra attuale narrativa. Anzitutto è assolutamente estraneo a quell'indirizzo «formalistico» che, in modo più o meno marcato, più o meno consapevole, caratterizza la produzione di moltissimi autori italiani anche delle ultime generazioni. Con ogni evidenza egli non è assillato dal culto della «bella pagina». Inoltre, i suoi libri sono lontani anni luce dai contenuti alti o sublimi, da tendenze sperimentali e stilistiche della lingua, dai feticismi

postmoderni della simultaneità, dalle paralizzanti ossessioni del «non-romanzo». Un altro particolare che lo distanzia decisamente da molti altri suoi colleghi è la sua attenzione alla «trama», che è chiara, evidente e per nulla dissimulata.

In questo suo romanzo appena uscito, la costruzione di un intreccio (complesso e assai ben congegnato) è addirittura l'aspetto portante dell'opera. La storia, tutta ambientata in Messico, comincia con l'assassinio di un medico da parte di Bart Croce, un gringo al soldo di una multinazionale farmaceutica obliquamente impegnata nello smaltimento di scorie radioattive. Il medico, prima di essere assassinato, aveva per l'appunto appena scoperto la presenza di materiale radioattivo nel cemento di alcuni palazzoni della periferia di Tijuana, mettendolo in relazione con l'insorgere di gravi malattie del sangue fra gli ignari inquilini di quei condomini. Il suo omicidio mette in moto una serie di eventi, ben concatenati fra loro, che coinvolgono una nutrita schiera di personaggi, fra cui emergono le figure di Leandro, un videogiornalista italiano che vive a Città del Messico e del suo amico Toribio, il giovane fratello del defunto. I due, seguendo le esili tracce rinvenute negli appunti

lasciati dal medico, cercano di ricostruire le scoperte che egli aveva fatto e di proseguire quell'opera di denuncia che aveva incominciato prima di essere ucciso.

I destini dei due personaggi a un certo punto si separano: entrambi proseguono le ricerche ciascuno per proprio conto. Dopo una buona parte del libro descrive la lunga fuga in automobile di Bart Croce e di Leandro dal Nord al Sud del Messico; il gringo, ormai caduto in disgrazia presso la multinazionale farmaceutica, è costretto a scappare esattamente come il suo prigioniero. L'occulto potere che sovrasta i fug-

gativi salda i loro destini e mette ruvidamente a confronto due culture e due anime antitetiche: la cinica e realista visione della vita e della politica del gringo e l'idealismo utopistico dell'italiano.

Efficaci (e assai istruttivi da un punto di vista divulgativo), i dialoghi in macchina fra i due: il gringo che rievoca impassibile le sue infami imprese repressive in Salvador, Nicaragua, Guatemala etc., imprese che gli hanno tolto il sonno, caricandolo di incubi e rimorsi; l'italiano che perlopiù ascolta, oppure dà voce alla propria indignazione. Il romanzo si concluderà con il suicidio del gringo, roso dai sensi

di colpa; con l'autodenuncia del crimine di massa da parte della multinazionale che in tal modo potrà alleggerirsi in parte delle proprie responsabilità; e da un edificante e hollywoodiano finale sentimentale.

Il libro di Cacucci è molte cose insieme: thriller politico, romanzo d'avventura, di denuncia civile, reportage d'autore (attraverso gli occhi della telecamera possiamo «vedere» molti dettagli della realtà sociale comune. Credimi, io a te non credo, caro il mio uomo: ho il giuramento di un re che mi prova il contrario ti farò punire per avermi così spaventata, e soggetta a paure, oppressa dai forti, e piena quindi di paure; vedova senza marito, schiava delle paure; e per la mia natura di donna, nata per le paure. E anche tu se ora confessi di aver solo scherzato, io non so trovar tregua alla mia agitazione, che mi farà tremare e rabbrivir tutto il giorno. Che cosa vuoi dire con quel tuo scuotere il capo? Perché guardi mio figlio con quell'aria mesta? E che cosa significa quella mano sul cuore? Perché i tuoi occhi si gonfiano di lacrimevoli umori, come un fiume ingrossato sul punto di straripare? Forse che questi tristi segnali confermano le tue parole? (...) Oh, se tu m'insegna a credere a questa luttuosa notizia, insegna al mio dolore come farmi morire, fa' che la fiducia e la vita si scontrino così come la furia di due uomini disperati che al primo scontro crollano e restano uccisi.



A memoria



(Giulio Mozzi)  
Fughe e fantasmi  
per spirituali miasmi

Branciforte



Società



**Black Jesus**  
di Federico Buffa  
Castelvecchi  
pagine 188  
lire 18.000

## L'America in un canestro

Tutti i cestisti del mondo sanno che la pallacanestro è molto più che un semplice gioco. È una sfida con se stessi inserita nel contesto «sociale» delle squadre in campo. Ossia, è uno sport di gruppo nel quale ognuno deve assolutamente inserire le proprie individualità perché la partita abbia vita e anima. Partendo da questo presupposto (rapporto privilegiato società/individuo) Federico Buffa tenta l'ardita strada della ricostruzione della vita americana così come si manifesta nei campi di basket. Non solo Nba, ma anche basket di strada e universitario.

Globalizzazione



**Mondo globale**  
di Clifford Geertz  
il Mulino  
pagine 128  
lire 18.000

## Il mondo e i «frammenti»

Da un lato la globalizzazione dell'economia e della comunicazione, dall'altro il restringimento delle identità nazionalistiche talvolta fino agli estremi del localismo più sfrenato: entro questa contraddizione si muove Clifford Geertz, antropologo, docente al mitico Institute for Advanced Study di Princeton. Dopo la contrapposizione fra Nord e Sud del mondo, dopo quella fra Est e Ovest, ecco precisarsi il nuovo cuore del conflitto sociale: quello fra localismo e globalizzazione. Una battaglia che ormai caratterizza in pieno sia le politiche sia le culture mondiali.

Illusionismi



**Trattato di Funambolismo**  
di Philippe Petit  
Ponte alle Grazie  
pagine 126  
lire 18.000

## La filosofia dei funamboli

Philippe Petit è noto nell'ambiente circense perché è uno dei più spericolati funamboli del mondo: passeggiando su un filo ha coperto la distanza fra le guglie di Notre Dame, fra le torri del World Trade Center, tra cime diverse delle Alpi... Un giorno ha deciso di raccogliere le sue riflessioni sul perché di queste sfide continue, sul perché della sua vita sospesa e senza rete. Ne è nato questo libro, a metà dedicato alle avventure antiche e leggendarie del circo, a metà centrato su un bisogno di vivere distanti dalle cose. Un po' memoria privata e un po' filosofia, dunque.

Manuali



**Come scrivere**  
a cura di Rosaria Guacci e Bruna Miorelli  
Zelig  
pagine 272  
lire 29.000

## Scrivendo s'impura

I manuali di scrittura per aspiranti narratori rappresentano ormai un genere editoriale piuttosto fortunato, benché ogni manuale di norma premetta che l'arte della scrittura dipende in gran parte dal talento, oltre che dall'acquisizione di regole. Dal 1997 alla Casa della Cultura di Milano è attiva una scuola di scrittura creativa coordinata da Rosaria Guacci e Bruna Miorelli. Questo nuovo manuale, dunque, offre un resoconto dei materiali di studio nati per questa scuola. Con interventi, fra gli altri, di Eraldo Affinati, Silvia Ballestra, Antonio Franchini, Carlo Lucarelli, Enrico Palandri, Claudio Piersanti e Emilio Tadini.

## Shakespeare della settimana



Una donna e un bambino, profughi kosovari, alle porte di un centro di raccolta in Albania

## Se le parole nascondono il dolore

COSTANZA: Non è possibile! Ti sei espresso male, hai capito male. Rifletti bene, raccontami tutto di nuovo. Non può essere! Lo dice così per dire. Lo so che non posso fidarmi di te, che la tua parola è solo il vano fiatare di un uomo comune. Credimi, io a te non credo, caro il mio uomo: ho il giuramento di un re che mi prova il contrario ti farò punire per avermi così spaventata, e soggetta a paure, oppressa dai forti, e piena quindi di paure; vedova senza marito, schiava delle paure; e per la mia natura di donna, nata per le paure. E anche tu se ora confessi di aver solo scherzato, io non so trovar tregua alla mia agitazione, che mi farà tremare e rabbrivir tutto il giorno. Che cosa vuoi dire con quel tuo scuotere il capo? Perché guardi mio figlio con quell'aria mesta? E che cosa significa quella mano sul cuore? Perché i tuoi occhi si gonfiano di lacrimevoli umori, come un fiume ingrossato sul punto di straripare? Forse che questi tristi segnali confermano le tue parole? (...) Oh, se tu m'insegna a credere a questa luttuosa notizia, insegna al mio dolore come farmi morire, fa' che la fiducia e la vita si scontrino così come la furia di due uomini disperati che al primo scontro crollano e restano uccisi.

William Shakespeare  
Re Giovanni  
Atto terzo, prima scena  
traduzione  
di Andrea Cozza

Intersezioni ♦ Giovanni di Patmo

## Apocalisse, rivelazione del nostro presente



**Apocalisse di Giovanni di Patmo**  
a cura di E. Lupieri  
Fondazione Valla Mondadori

FRANCO RELLA

Ho sempre pensato che Giovanni, nella sua età estrema, confinato sull'isola di Patmo, scrivesse l'«Apocalisse» per espellere da sé il veleno di una terribile visione prima di abbandonarsi al racconto e alla vertiginosa riflessione sul Logos del suo Vangelo. Perché «apocalisse», questa parola piena di echi spaventosi, altro non significa che «rivelazione» e precisamente, come dice lo stesso Giovanni, «le cose che vedi, le cose che sono» e, in base a queste interpretando dunque la situazione che è davanti agli occhi di tutti, «le cose che stanno per avvenire dopo queste». È questo lo spaventoso: lo scrittore apocalittico è nient'altro che l'esegeta delle cose che presenti, quasi che la visione corretta di quello dell'esistente non potesse condurre a nient'altro che alla coscienza dei cataclismi, della bestia trionfante.

E in fondo tutti gli autori apocalittici, da Giovanni fino ad Adrian Leverkühn nel «Doctor Faustus» di Mann, fino a Coppola di «Apocalypse now» o a «Rumore bianco» e «Underworld» di De Lillo, hanno pensato di rappresentare il mondo così com'è, per dirci appunto non un futuro remoto da noi, ma ciò che è imminente. E ciò che pare loro imminente è la catastrofe dell'esistente, anche se (o proprio perché) questa catastrofe possa portare il regno di Dio.

Ora, leggendo la stupenda edizione dell'«Apocalisse» di Giovanni curata da E. Lupieri per la Fondazione Valla (Mondadori, Milano 1999), scopro quello che era noto a tutti (ma non a me): il Giovanni dell'apocalisse non è Giovanni evangelista, ma un altro Giovanni, vissuto a Patmo, che possiamo riconoscere attraverso «l'immagine che questo, in questo determinato testo, ha voluto dare di sé». Dunque un personaggio di nome Giovanni che si è consegna-

to a noi solo in questo testo terribile. Confesso di essere rimasto turbato da questa «rivelazione», perché il «veggente» è chiamato a entrare nella visione». Il testo diventa dunque il luogo di Giovanni, la cornice attraverso cui ci si rende visibile. Non ha espulso da sé le immagini di morte e di distruzione per poi poter scrivere di Gesù. A Giovanni il Cristo è visibile soltanto sullo sfondo della fine.

Ma forse ancora più terribile delle visioni di orrore, è la teodicea che Lupieri chiama «la teodicea di Giovanni». «Quello che agli uomini appare come un'assenza, come un silenzio, un non intervento di Dio, un tollerare il trionfo del male, è in realtà un silenzio dovuto da Dio ai suoi servi, poiché in quella prova, essi realmente pregano e così Egli si manifesta. (...) L'apparente trionfo della bestia e la sconfitta dei credenti costituiscono in realtà il momento in cui la vera preghiera umana è accolta da Dio». Dunque satana, il male, la

sofferenza provengono da Dio: sono un dono che Dio fa agli uomini perché essi preghino, perché egli, Dio, possa manifestarsi al termine o al culmine del male.

La vera «apocalisse», la vera rivelazione è questa: quella che già si era manifestata nei libri di Giobbe, quella che ritroviamo nel «silenzio di Dio» della Shoah. Hans Jonas, quando nega a Dio il carattere dell'onnipotenza si rivela dunque uno scrittore antiapocalittico: la rivelazione del trionfo della bestia e di satana, e il riscatto alla fine del mondo, sono appunto, per lo scrittore apocalittico, la vera natura di Dio, che può tutto, anche regalare all'uomo la sofferenza e il male estremo perché il vuoto che il male crea intorno a sé si riempia della sua preghiera. E allora, in effetti, il Giovanni dell'Apocalisse «non» può aver scritto il Vangelo. Non può aver scritto altro che questa visione in cui la speranza è data soltanto al fine ultimo della disperazione.

media

Supplemento settimanale  
a cura di Nicola Fano  
Diffuso sul territorio  
nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile  
Paolo Gambescia  
Iscriz. al n. 451 del 28/09/98  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione,  
Amministrazione: 00187 Roma,  
Via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20122 Milano, via Torino 48,  
Tel. 02/02/802321, Fax 02/80232225  
Stampa in fac simile:  
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.a.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.a. 95030  
Catania - Strada 5<sup>a</sup>, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

